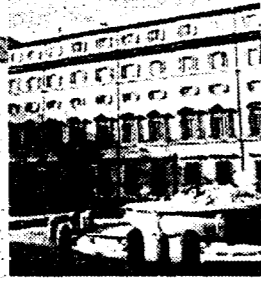


Lo scontro politico



Voci di crisi, speculazioni. Palazzo Chigi interviene Appello alla responsabilità dopo le minacce di ritorsione delle forze sconfitte dal voto Oggi incontra i capigruppo La Confindustria: «Alle urne, preclusioni contro nessuno»

Ciampi: «Non bloccate la transizione»

E il Pds si dichiara pronto a votare la Finanziaria

Dopo il terremoto elettorale e le voci di manovre degli sconfitti per far cadere il governo, scende in campo Ciampi. Rassicura i mercati, fa appello alla responsabilità delle forze politiche perché la transizione vada avanti senza traumi. E oggi incontra tutti i capigruppo della Camera. Il Pds si dichiara pronto a far approvare la Finanziaria. La Confindustria: «Si voti subito, non abbiamo preclusioni per nessuno».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Rischi di crisi a seguito del voto? Sconcertati, almeno in apparenza. Annunci di ritorsioni degli sconfitti sulla Finanziaria? Rintuzzati, sia pure a fatica. Speculazioni, turbolenze nelle Borse? Composte. Dopo l'intervento diretto del presidente del Consiglio. Davvero una giornata drammatica, quella di ieri, cominciata all'insegna della speranza e delle voci più drammatiche sulla tenuta della lira e dello stesso governo, ma finita con uno spiraglio di luce. Come si è arrivati a questo risultato? Per evitare i colpi di coda delle forze più irresponsabili ieri sono dovuti scendere in campo diversi soggetti. Il primo, ovviamente, è stato Ciampi, che ha fatto appello al senso di responsabilità delle forze politiche perché si approvino la Finanziaria. Il secondo è stato, il Pds, sceso in campo per assicurare che farà la sua parte, per far approvare la manovra e permettere un approdo non traumatico allo scioglimento delle Camere. Il terzo soggetto è stata la Dc che alla fine di ornate convulsioni sembra aver scelto la via dell'astensione, indicata da Martinazzoli. Ossia, la Finanziaria sarà votata. La sicurezza che le manovre siano finite ovviamente non c'è, ma c'è l'affermato impegno politico dei vertici del partito. Non era l'acclamata l'aria che si respira nella Dc e in quel che resta del martoriato centro, dopo il terremoto elettorale, di domenica. Ieri mattina c'erano deputati democristiani che di fronte al tracollo elettorale e i rischi di collasso finale del partito propugnavano apertamente le tesi del tanto meglio tanto meglio, dicendo: «La finanziaria ora se la deve votare, il Pds perché noi siamo all'opposizione». E c'era chi, come Inghis, litigando col suo stesso segretario, chiedeva di far partire un progetto di Ciampi da parte, per far posto a un nuovo governo. Che abbia, ovviamente, come primo obiettivo l'allontanamento delle elezioni anticipate. Si capisce perché in questa situazione, mentre si allentano le voci più allarmistiche dai mercati internazionali, Ciampi...

ri. Quindi è evidente che una forza come la nostra, che in questo momento è così rilevante nel paese, deve assumere una posizione responsabile. Quanto all'invito della Dc a votare a favore D'Alema ha ribattuto di «non capire il senso della sfida»: il gruppo democristiano ha sostenuto la legge finanziaria, ha votato a favore al Senato e si vuole essere coerente con sé stesso dovrebbe votare a favore. Il richiamo a evitare ritorsioni irresponsabili che farebbero avvitare la crisi italiana è peraltro ormai sostenuto da un fronte amplissimo. Anche la Lega, vista la situazione, sta pensando di votare a favore della Finanziaria, e ieri c'è stato il significativo intervento della Confindustria, secondo cui il voto di domenica ha costituito un elemento di chiarezza per accelerare la transizione e raggiungere rapidamente, attraverso elezioni politiche anticipate, un nuovo punto di equilibrio e di stabilità. La Confindustria va più in là: afferma che «tutte le forze politiche sono legittimate dal voto popolare a proporsi come soggetti di governo». Insomma, fa capire la Confindustria, si vada rapidamente e ordinatamente, nell'interesse dell'economia e del paese, alla formazione di una nuova classe dirigente, e si supporti una riforma elettorale incompleta con la ricerca di alleanze omogenee cui affidare la cosa pubblica. A giudicare dalle turbolenze del centro sconfitto, questo discorso non è affatto certo. Nella Dc la linea Martinazzoli si fa strada a fatica, nel Psi i craxiani tentano il tutto per tutto, pensando di scaricare Del Turco dopo il 5 dicembre, e preannunciando imboscate a Ciampi. Il presidente della Camera Napolitano è dovuto intervenire per replicare ad affermazioni che mettevano in dubbio provvocatorie l'autonomia del Parlamento nell'eleborazione della riforma elettorale: «Non ci siamo trovati davanti ad elementi di costrizione in discussioni e deliberazioni delicate ad esempio in materia di riforme elettorali, a meno che non si intenda per tali l'impulso rappresentato dall'esito di un referendum altamente partecipativo».



Il dc Clemente Mastella. Qui sopra, il presidente del Consiglio Ciampi. A sinistra, Mino Martinazzoli. Sotto, il presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli

Drammatica riunione dei gruppi parlamentari. Mastella vuole dirigere la «sua» Dc Dc impazzita, ultimatum di Martinazzoli «O votate la manovra o mi dimetto»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ci stanno facendo la fotografia per la lapide», ride Roberto Formigoni di fronte alla selva di fotografi che riempiono la sala delle riunioni del gruppo Dc di Montecitorio. L'appuntamento è importante come «un'assemblea costituzionale», lo definisce Francesco D'Onofrio. Perché qui si pongono le premesse del futuro della Dc in un clima «bruttissimo» dove venivano lanciati a piene mani, dove c'è l'uno che chiosa «l'altro, dove si parla a ruota libera, ci si sfoga come in una seduta di autocoscienza collettiva. Le anime sono tante come sempre, ma, osserva giustamente Guido Bodrato, quando il consenso si riduce è più difficile tenere insieme politiche diverse». Invece è proprio quanto ha deciso di fare Mino Martinazzoli: io non spacco la Dc, aveva annunciato in mattinata ai senatori. Il segretario parla per ultimo prima dell'interruzione: per andare a votare in aula? «Bisogna trovare la strada per tenere insieme i popolari (così chiamava ora i dc ndr), quanto i valori tradizionali della Dc. Vale la pena di non abdicare, anche se siamo ridotti al lumicino, anche per evitare al paese una tragedia». Insomma: «La Dc ci sarà. Pur mitragliato, il corpo del partito esiste». Ma intanto deve impedire lo sfascio, il venir meno di qualsiasi collante, parlando, per iniziare, le tentazioni espresse a più voci di impallinare il governo attraverso la finanziaria. Scalfaro nell'incontro di lunedì si era raccomandato a Bianco: sostenete il governo. Ma il presidente dei deputati ammette di non riuscire a controllare tutti: che si, ci saranno problemi. Ma lui stesso condivide il sentimento diffuso: «Non possiamo continuare a sostenere provvedimenti impopolari, mentre gli altri pare che facciano gli interessi generali». Pier Ferdinando Casini è più esplicito ancora, preannuncia il voto contrario: se non ci sta anche il Pds, «la finanziaria non passa». «Alla fine assisteremo anche a questa: che la finanziaria passa con i voti Pds e l'astensione della Dc», ride Pomicino, per niente scosso dal risultato elettorale di Napoli (c'è perso perché mancavano i Gava, i Pomicino?). Gran parte dei deputati dc si sente già opposizione, nell'angolo vuole andarci in fretta e furia, non vuole aspettare che sia il voto a farcela finire. Insomma: è già in fuga e non vede l'ora di scacciare sulla Quercia le responsabilità di governo. Travolgo tutto e tutti. Viscardi ha un bell'urlare: «Abbiamo chiesto 100 miliardi di sacrifici alla gente, non si possono bruciare in 24 ore».



L'INTERVISTA

Fumagalli: «Senza isterie verso i due poli»

«Non vedo disastri che possano venire dalla svolta della situazione politica italiana». A parlare è il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, che lancia messaggi tranquillizzanti ai mercati. Va preso atto che il voto avvicina la realizzazione di un sistema bipolare nel quale il centro «in quanto tale» diventa un controsenso. Alle elezioni due poli che inchinano prima presidente del Consiglio e ministri.

ANGELO MELONE

ROMA. Rischi? Certo che ce ne sono. Ma chi l'ha detto che l'indirizzo bipolare che gli elettori stanno facendo prendere alla politica italiana debba avviarsi su binari traumatici? E rischi per la lira e la Borsa? C'è un allarme eccessivo, ci sono alcuni episodi congiunturali dovuti anche alla speculazione, ma sono destinati a rientrare. Nelle stanze ovali del palazzo di vetro nero della Confindustria, all'Eur, incontriamo il leader dei giovani industriali, Aldo Fumagalli. Sui monitor delle agenzie continuano ad apparire notizie tutt'altro che rassicuranti sull'andamento della nostra moneta nelle Borse di mezza Europa. Così, adesso anche i mercati internazionali, oltre a tanta parte della politica italiana, si sentono «orfani del centro». «Vede, io penso che nel momento in cui si ha un sistema bipolare il centro non ci possa essere più. Mi appare un controsenso, una contraddizione in termini sostenere ancora che ci sia un centro che possa governare. Però in un sistema bipolare le forze che si riconoscevano nel centro del vecchio sistema politico devono avere la capacità di far prevalere la filosofia di certi candidati, della rappresentanza di certi interessi che a loro si rivolgevano. Questa è la tendenza verso cui andiamo: il ruolo delle forze tradizionali di centro sarà quello di esercitare la propria influenza su tutte e due le componenti». Ho letto una dichiarazione in cui lei dava per morta la Dc. Non mi pare stia dicendo la stessa cosa. Infatti, non lo penso affatto. Il ruolo della Dc dovrà discendere da quello che le ho appena detto: ha avuto una forte penalizzazione, ma se usa i mesi che ha ancora a disposizione per chiarire meglio i suoi contenuti programmatici e recuperare credibilità sulle sue candidature e sul suo rinnovamento allora potrà svolgere un ruolo importantissimo nel con-

quell'altro che mancherà, ma di un'alternativa che non c'è. Il Psi non c'è più, il Pri non si vede, c'è solo la Voce repubblicana che è come Radio Londra», Michelangelo Agosti invece preannuncia che già da domani si può fare un gruppo parlamentare, una sorta di unione democratica italiana, con Segni e Amato: «In fondo è questa la proposta di Bianco, e sia io che Roberto Pinza la sosteniamo». Per Casini e D'Onofrio, invece, la strada da prendere è un'altra. «Non possiamo fare un centro subalterno al Pds. Il nostro elettorato è andato a destra, dobbiamo seguirlo», dice «l'attor giovane Casini», per usare l'espressione di Giovanni Altiero. E D'Onofrio: «Dobbiamo recuperare l'elettorato che è andato a destra». Chi non ci sta su questa linea se ne vada, «la convivenza è impossibile». E la sinistra? Bodrato non ha voglia di parlare, ricorda solo che non scegliere significa condannarsi alla paralisi politica. De Mita invece è sicuro che a vincere sarà la sinistra e «sarà necessario il datemo anche un voto». Parole controcorrenti in un partito che nel momento della sconfitta non ha alcuna voglia di sentirsi subalterno al Pds. E che si prepara alle elezioni che oggi tutti vogliono quanto prima. Non è più tempo di tergiversare ma, insiste Mancino, di prepararsi per tentare di non andare all'opposizione. In vista di questo appuntamento Martinazzoli promette una grande iniziativa, da tenersi a gennaio, anniversario di Sturzo. San Luigi, aiutaci tu.

chi parli così non parla a nome della Dc. Sembrano impazziti i dc, non si rendono conto che se non si vota il provvedimento «si blocca lo stato», come ricorda Mattarella preoccupato. La spinta allo sfascio è così forte che Martinazzoli, che pure aveva detto di non avere l'intenzione di dimettersi, è costretto a buttare l'argomento sul piatto: «Non farò il segretario di un gruppo che uscisse di qui decidendo di non approvare la finanziaria. Questo, fra le altre cose, potrebbe essere la nostra rovina». Il disastro è profondo, lamenta, ma il gruppo dc continua a sparare oltre. Non riesce a fare un'analisi seria e mediata della propria sconfitta. Capa negli altri le colpe proprie. Capa dei giornali, dice lo stesso Martinazzoli: «Per farci dispetto la stampa ha preferito definire centrale la forza condannata dalla storia», con chiaro riferimento al Pds. Colpa dei magistrati che si sono fermati, per esempio al sud, a fare le pulci su piccole questioni; sottolinea Enzo Binetti: «E poi, per tanti, la colpa è anche di Martinazzoli. Che non ha saputo scegliere, diceva ancora lunedì Cossiga». «Se tutti riterissero in assemblea ciò che hanno detto alla buvette Martinazzoli non sarebbe più segretario», fa un inviperito Publio Fiori, sospeso per la sua dichiarazione di voto a Fini. Sono pochi coloro che in riunione mettono apertamente in discussione il segretario: Mori, Gargani, per esempio. Però oggi arriverà al Cepalio.



...dustriali dovrebbero «contattare» con i due poli che alle prossime elezioni chiederanno agli italiani un appoggio per governare il paese? Vorrei sapere che cosa intendono fare per la riforma del sistema fiscale, per il rilancio del sistema produttivo, per il problema dell'occupazione, sul rapporto banca-impresa, sulle privatizzazioni, sul contenimento del disavanzo pubblico e la riduzione del debito. Oltre alle riforme istituzionali di cui ho già detto. Noi imprenditori abbiamo le idee molto chiare: misureremo le dichiarazioni dei singoli partiti, non le loro ideologie.

I LIBRI DELL'UNITA' In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 27 novembre Charles Dickens Il grillo nel focolare Dalla sua ottica, cosa gli in-